

Di fronte all'intervento franco-belga

# Londra accentua la linea di disimpegno dalla crisi

Preoccupazione per i riflessi di un conflitto che potrebbe segnare un punto di svolta nel continente africano

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il rilancio del conflitto nella regione dello Shaba, qualunque siano i complessi motivi che lo hanno determinato e le manovre dietro le quinte che tuttora ne assicurano la vera natura, potrebbe rivelarsi un punto di svolta nelle vicende del continente africano e soprattutto nell'atteggiamento del mondo occidentale. Dopo due decenni di reticente astensione — si osserva nei circoli diplomatici londinesi — la linea ufficiale di non intervento negli affari locali dei vari paesi africani, fin qui formalmente osservata dalle potenze ex-coloniali, può essere sul punto di modificarsi. L'intero continente africano, in questi anni, ha gradualmente subito un processo di ricolonizzazione. Nella rinomata tragedia dell'Katanga, così come nei delicati problemi che rendono assai precaria la tenuta del regime di Mobutu nello Zaire, la Gran Bretagna ha osservato uno stato distacco che a distanza di qualche giorno risulta sempre più significativo. Agli appelli per una iniziativa collettiva, in sede europea, il rappresentante britannico ha risposto solo con espressioni di buona volontà ma con il minimo di partecipazione concreta. Il contributo dimostrato, nelle attuali circostanze, si è limitato all'invio di quattro aerei da trasporto con personale e forniture mediche sanitarie per un totale di 19 militari.

Il Foreign Office si affrettava a sottolineare l'obiettivo attentamente circoscritto dell'iniziativa: assistenza alle operazioni di evacuazione dei civili e soccorso ai cittadini britannici. «E' una missione a puro scopo umanitario», è stato ufficialmente ripetuto lunedì ai Comuni. L'evidente sforzo di non lasciarsi coinvolgere viene spiegato dagli osservatori con la volontà di affidare ai francesi il compito di battezzare in quello che — come si è detto — può emergere qualche nuovo e controverso capitolo nelle relazioni e nell'approccio tattico dell'Ovest verso l'Africa. D'altro lato, si constata, questa deliberata rimozione diplomatica dalla confusa questione dello Shaba ha già dato un risultato positivo alla Gran Bretagna: quello di non essere trascinato nel diverbio in corso tra Francia e Belgio e avere quindi conservato asciutte le poltrone per altre iniziative che si rendessero ne-

Dal nostro corrispondente

cessarie nel prossimo futuro. Il desiderio di accreditare la propria neutralità è tale che il ministro degli Esteri David Owen ha deciso di accompagnare, fin da lunedì mattina, la regina Elisabetta II e il principe Filippo nella visita di Stato di questi giorni che la coppia reale inglese sta compiendo nella Germania Federale. La Gran Bretagna si tiene dunque pronta ad agire di conserva, mentre si sa che l'intera linea politico-diplomatica degli USA nei riguardi dell'Africa è da tempo allo studio e — in una prospettiva più lunga — può essere destinata a cambiare. Fino a ieri Vance e Owen davano assoluta priorità al conflitto fra bianchi e neri, ossia ai grossi problemi legati all'avvicinarsi del Sud Africa di Vorster, alla indipendenza della Rhodesia e della Namibia, mentre per il resto continuavano ad osservare il principio della non ingerenza formale nei conflitti locali dei vari Stati africani.

Di nuovo: si tratta solo di illazioni molto vaghe, ma il quadro generale segnala l'accercersi della pressione indiretta contro Kenia e Namibia perché quest'ultima si pieghi al compromesso; e in questa azione di logoramento dei punti di resistenza nell'Africa Australe, il conflitto dello Shaba (accanto a tutti gli altri problemi sostanziali che esso comporta) appare come uno specifico elemento diversivo e destabilizzante.

Antonio Bronda

Le polemiche si allargano e inaspriscono

# Dopo l'intervento il Belgio s'interroga

Un paese che ha voluto dimenticare le colpe di un passato colonialista senza cancellarle - L'oltranzismo della destra

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'operazione Shaba sta trasformandosi in una estesa, traumatica operazione verità per un paese che ha voluto dimenticare le sue colpe coloniali, ma non ha saputo cancellarle. Il dibattito che è iniziato ieri nel Parlamento belga, e quello che la stampa ha già lanciato nel paese, non riguarda solo lo svolgimento dei tragici fatti nella ex colonia e la missione dei parà belgi ma investe l'avvicinarsi dei rapporti tra lo Zaire e il Belgio, e il ruolo dei belgi nella ex colonia. A ben guardare, anche le polemiche, vere o strumentali, con la Francia girano attorno allo stesso problema.

Da un lato, da parte di un movimento olandese che ha solo tradizioni pacifiste e un'ideologia, c'è la coscienza che, sotto l'intervento umanitario e dei parà belgi, sotto la decisione di lasciare una parte a Kamina con la scusa di proteggere i belgi rimasti nel paese, sotto la stessa polemica con i francesi, c'è la volontà di salvaguardare gli enormi interessi finanziari belgi nello Zaire, i profitti incalcolabili che le miniere di rame e di cobalto dello Shaba procurano alla «Société Générale».

Parlando ieri alla Camera nel dibattito sulle dichiarazioni del primo ministro Tindemans, il presidente del Par-

## Improvviso aumento dei prezzi del rame e del cobalto

ROMA — I prezzi del rame e del cobalto, di cui lo Zaire è il primo produttore mondiale, hanno fatto registrare un clamoroso aumento in seguito agli avvenimenti dello Shaba. Il prezzo del rame è salito ieri a 734 sterline la tonnellata, 38 in più di lunedì, mentre quello del cobalto è addirittura tripli-

cati con lo Zaire su basi diverse da quelle dei prodotti del rame e del cobalto. «Il Belgio alterna di aver torto con il suo passato di potenza coloniale», scriveva ieri Jacques Mouts in un editoriale del «Drapeau Rouge». «Intervenendo al seguito dei parà francesi che appaiono sempre più come i gendarmi dell'Africa, non abbiamo forse compromesso definitivamente una minazione diversa allo sfruttamento delle risorse naturali della regione. Al di là del problema posto dalla natura del regime zairese, non si può ignorare quello del drenaggio delle risorse — e si potrebbe dire del cosiddetto «povero» da parte del mondo cosiddetto ricco... spezzare questa logica dell'asservimento, dello sfruttamento, e del confronto è un compito del presente. Per ciascuno di noi...».

Anche il «Cité» organo della Democrazia cristiana (da ala sinistra del partito socialista di maggioranza) sotto il titolo «Il Belgio e lo Zaire di domani» si chiede: «Dobbiamo lasciare soltanto al regime del presidente Zaire? Esiste un'alternativa realizzabile?». E risponde: «Noi dobbiamo piuttosto col laborare con il paese, e non con questo o quel regime...».

Di fronte a questi interrogatori, la destra risponde scetticamente: «L'operazione Shaba, nel tentativo di resistere attorno all'emozione per i fatti dello Shaba tutti i peggiori umori razzisti, e di ricostituire un filo attorno agli interessi economici del capitalismo belga nella regione. Di qui l'agitazione isterica attorno alle vittime della tragedia. L'applauso entusiasta alla politica francese, velato però dall'ammontamento a non lasciarsi sopraffare e perfino Telogio a Mobutu...».

V. V.

WASHINGTON — Il governo americano ha dichiarato ieri, che il suo ruolo in appoggio all'evacuazione dei bianchi dallo Shaba «sta per terminare», ma si è detto disposto a fornire ancora al Belgio «un limitato appoggio» sulla base di richieste caso per caso, nonché a «studiarne attentamente e alla luce degli interessi americani» l'eventualità di aiuti più consistenti allo Zaire.

Un documento approvato all'Avana

# I non-allineati contro le ingerenze in Africa

L'ufficio di coordinamento «condanna fermamente» le azioni dell'imperialismo per dividere i Paesi africani

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — I ministri degli Esteri dei Paesi non allineati, riuniti nei giorni scorsi all'Avana per la sesta sessione del loro «ufficio di coordinamento», hanno «fermamente condannato» tutti i tentativi dell'imperialismo — si legge nel documento finale della riunione — di riaprire la lotta di liberazione nazionale in Africa e di creare fratture fra i Paesi di questo continente. In particolare, i ministri degli Esteri non allineati hanno espresso la loro preoccupazione in relazione al sofferimento delle manifestazioni della popolazione africana e alle repressioni di massa dei regimi razzisti dello Zaire, della Namibia e del Sud Africa; hanno fermamente criticato la recente invasione sudafricana del territorio dell'Angola e il terro-

re e le repressioni economiche delle forze dell'imperialismo nei confronti dei Paesi latino-americani ed hanno espresso il loro sostegno alla lotta dei popoli dell'America Latina in difesa della sovranità nazionale e della restituzione delle ricchezze naturali. Nel comunicato si sottolinea la necessità di porre immediatamente ed incondizionatamente fine al blocco nei confronti di Cuba da parte degli USA, e di restituire la parte di territorio occupata dalla base navale USA di Guantanamo. Come un importante contributo al processo di decolonizzazione dei paesi della America centrale e del bacino caraibico, i partecipanti alla sessione hanno votato la ratifica del trattato sul Canale di Panama; essi hanno anche espresso la loro solidarietà con i patrioti del Cile ed hanno chiesto al segretario generale dell'ONU di adottare tutte le misure necessarie per favorire il ristabilimento in questo paese dei diritti dell'uomo conculcati e della libertà democratiche.

Con un «falso pretesto»

## «Pravda»: era progettato da molto tempo l'intervento in Zaire

L'organo del PCUS respinge come «propagandistiche» le accuse all'URSS di ingerenza in Africa

Dal nostro corrispondente

MOSCA — La Pravda ha scritto ieri che l'intervento diretto di truppe della Francia e del Belgio nello Zaire era stato progettato ed organizzato da tempo e mira in realtà a difendere «le pretese dei monopoli imperialistici».

Secondo l'organo del PCUS gli scopi umanitari sono stati solo un pretesto e l'operazione di salvataggio «non rievoca certo di per sé un intervento così massiccio di forze militari».

Altri fatti dimostrano — secondo il giornale — che l'operazione effettuata dai parà NATO era già stata progettata «il coordinamento delle azioni dei partecipanti è stato fin troppo preciso e l'intervento è stato preceduto da una intensa campagna propagandistica da parte della stampa borghese».

«Non della sicurezza dei propri cittadini ci si preoccupa a Washington e in altre capitali NATO», scrive la Pravda. «Tutto, le operazioni degli ultimi giorni miravano soprattutto a difendere le pretese dei monopoli imperialistici aggirandosi alle richieste dello Zaire».

Il successo dell'operazione richiedeva però un pretesto «falso» e «razzista», — scrive l'organo del PCUS — ed una adeguata preparazione propagandistica. «Recenti discorsi di Carter, e accuse all'URSS e Cuba di interferire nel conflitto somalo-etiope», convenzioni su una minaccia sovietica cubana nello Zaire», — sostiene la Pravda — sono lo scopo e il pretesto per il progetto di salvataggio «non rievoca certo di per sé un intervento così massiccio di forze militari».

«La falsa propaganda su una "missione umanitaria" da parte dei lanzavecchi della NATO nello Zaire è ancora in corso — sostiene la Pravda — lo scopo è ingannare i popoli. Cercare di giustificare l'intervento che non può essere giustificato».

«L'intervento imperialista nello Zaire — afferma il quotidiano sovietico — costituisce un'altra esplicita testimonianza del fatto che gli imperialisti hanno sul continente africano, della NATO sono esclusivamente un mito».

«I fatti dello Zaire — secondo la Pravda — dimostrano che è in corso un piano elaborato dalla NATO per intensificare la penetrazione politica e militare in Africa con la regia statunitense e l'esecuzione affidata ad altri membri della NATO».

Infine, l'ufficio di coordinamento dei Paesi non allineati ha espresso il proprio sostegno alla unificazione indipendente e pacifica della Corea; ha auspicato che il conflitto fra il Vietnam e il Cambogia venga risolto sulla base del rispetto della sovranità e integrità territoriale degli Stati; ha approvato la dichiarazione dell'ONU sull'Oceano Indiano come zona di pace condannando la dislocazione di basi militari straniere su altre parti del mondo.

La conferenza plenaria dei ministri degli Esteri dei Paesi non allineati si svolgerà a Belgrado dal 25 al 29 luglio prossimo.

Mentre i due fronti eritrei attaccano uniti Barentù

# Battuti gli etiopici a Adi Teklai

Rientrati all'Asmara dopo otto giorni di combattimenti - Domani un dibattito a Roma

ROMA — Le forze etiopiche che dal 15 maggio attaccano il villaggio di Adi Teklai (a 10 chilometri dall'Asmara) sono state respinte dai combattenti eritrei e sono rientrate all'Asmara. Lo annuncia il Fronte di Liberazione dell'Eritrea. Un portavoce dell'altra formazione guerrigliera, il FPLE, ha reso nota la parte sua che i combattenti sono passati all'attacco contro le forze etiopiche assediando a Barentù. Per la prima volta in questa occasione reparti guerriglieri dei due fronti combatterono insieme. E' la prima conseguenza concreta dell'accordo unitario raggiunto il 22 aprile scorso.

Ad Asmara, secondo quanto afferma il giornale sudanese

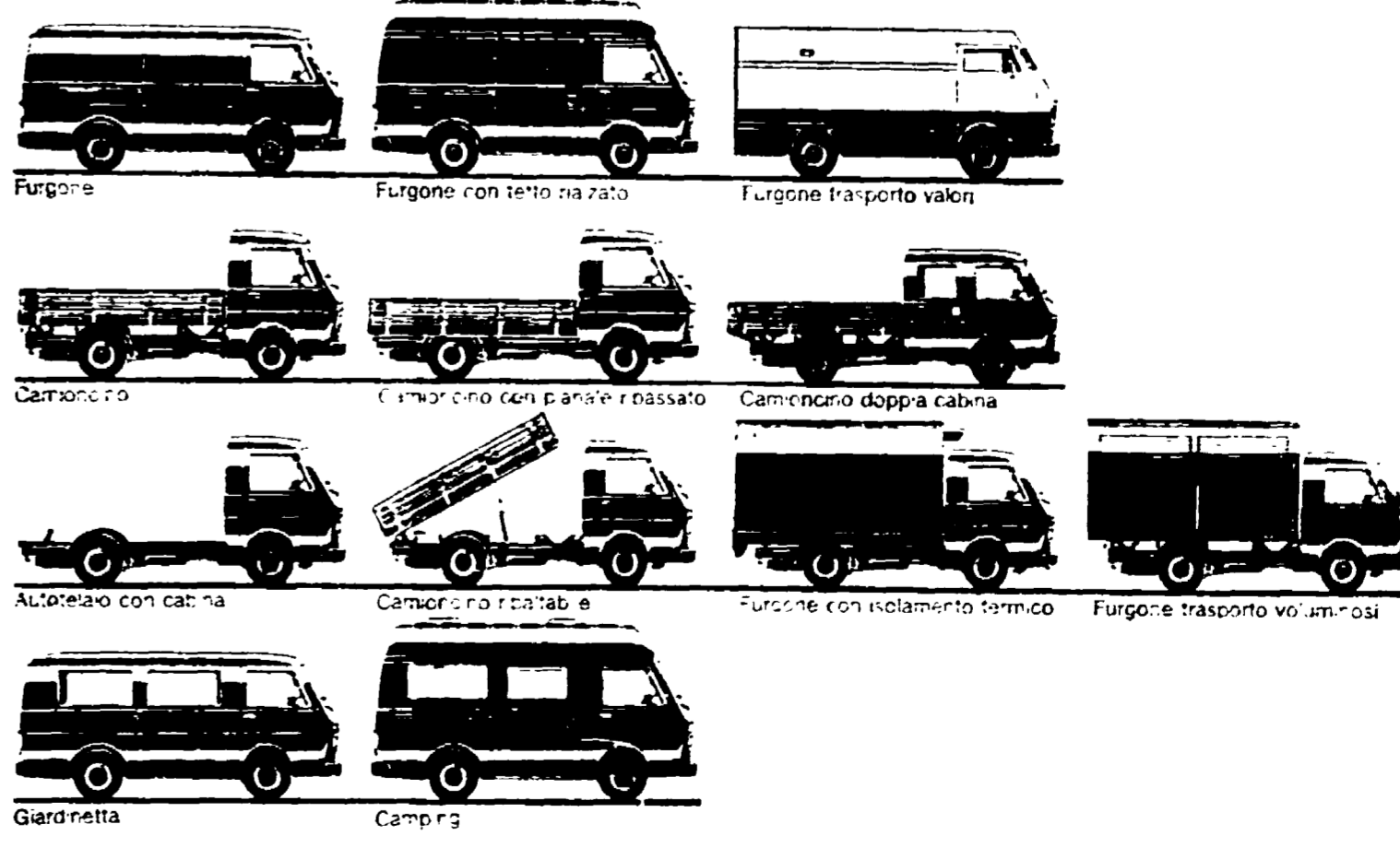
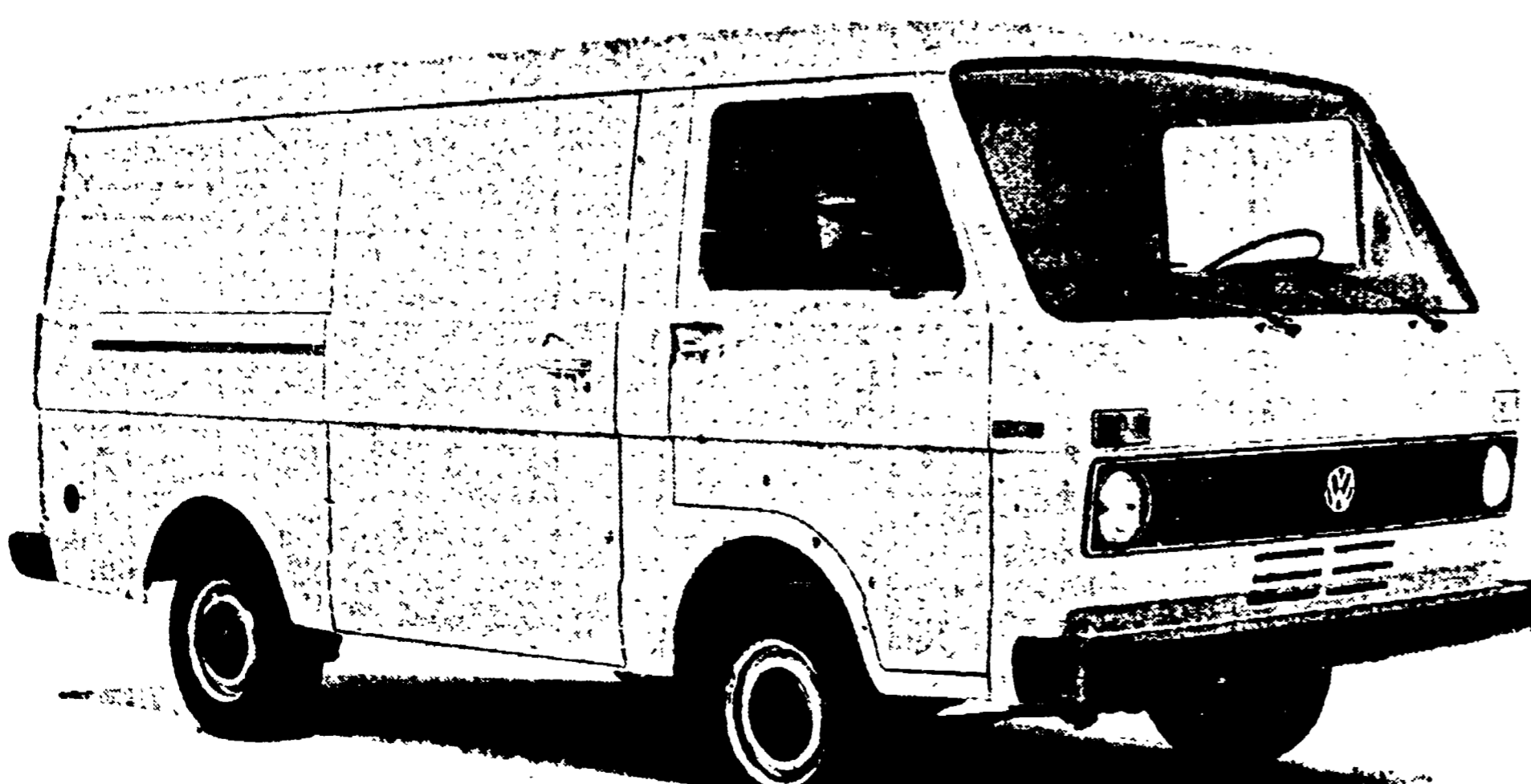
Al Ayam, si sarebbe recato domenica scorso il presidente etiope Menghistu per rivolgere un discorso ai militari di stanza nella città. Secondo Al Ayam Menghistu avrebbe detto «un processo» contro i militari etiopici «responsabili del fallimento dei recenti combattimenti intorno ad Asmara». In questa città, secondo un rapporto di Amnesty International diffuso ieri a Roma «migliaia di persone sono state torturate e uccise negli ultimi quattro anni perché sospettate di essere favorevoli all'indipendenza eritrea». Tre mesi fa, aggiunge poi Amnesty, un numero imprecisato di abitanti della capitale eritrea sareb-

bero stati passati per le armi perché sorpresi a leggere manifesti anti-etiopei.

Il problema eritreo sarà discusso domani a Roma nel corso di una conferenza di dibattito centrata sul tema: «L'aggressione al popolo eritreo nel contesto della drammatica situazione del Corno d'Africa». All'iniziativa, che si svolgerà alle 11 all'Hotel Leonardo da Vinci per iniziativa della Lega internazionale per i diritti dei popoli, partecipano i rappresentanti dei due fronti eritrei, il giornalista di Le Monde Jean Claude Guillebaud, lo studioso francese Gerard Chaliand, i giornalisti italiani Romano Ledda e Pietro Petrucci.

# VOLKSWAGEN DIESEL

...i tanti modi di essere del vero Trasporto Leggero



tante ragioni in più per scegliere VOLKSWAGEN

Questi sono soltanto alcuni esempi di un'ampia scelta che può soddisfare le più diverse esigenze di trasporto e inoltre proporre. Tre portate utili: 12-15-18 q.li. Due passi differenti: 2500 e 2950mm per il Camioncino e l'autotelaio con cabina. Due diverse lunghezze del pianale di carico: 2990 e 3750mm per il Camioncino.

Un'autotelaio di tecnica avanzata, come solida base per qualsiasi tipo di trasformazione, in più i vantaggi di tutte le Volkswagen: la qualità dei materiali e della lavorazione e l'efficienza del Servizio Assistenza.

Organizzazione di Vendita e Assistenza; vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina, e nelle pagine gialle voce Automobili.